

La Colonia dell'Orange e il Natal

(Note di viaggio del socio dott. PAOLO PASI)

I.

DA EAST LONDON A BLOEMFONTEIN.

La scalata all'altopiano — Regione pastorale — Ricordi delle prime sconfitte inglesi del 1899 — I primordi della repubblica dell'Orange — Giudizio di Livingstone sui Boeri — Il veldt — Bloemfontein, la capitale dell'Orange: situazione e clima, centro rurale, giardini, chiese, monumenti — Dalla repubblica all'impero e dall'impero alla federazione.

Capetown, Port Elizabeth e East London sono i punti di partenza delle tre grandi linee ferroviarie che dalla costa meridionale si dirigono a nord convergendo a formare la famosa ferrovia che in un giorno non lontano attraverserà tutta l'Africa, dal Capo al Cairo e che oggi è già penetrata nel Congo.

Verso nord io mi diressi lasciando East London, per far tappa a Bloemfontein, la capitale della Orange River Colony come oggi vien chiamato l'ex Stato libero d'Orange. Sono 402 miglia, che il treno trisettimanale percorre in 24 ore scarse, dando prova della massima velocità africana, tanto più degna di nota essendo la regione tutta montuosa. È una scalata di oltre 1800 metri per salire dalla costa all'altopiano centrale, e, causa la particolare conformazione della parte orientale del continente, la salita non si fa per gradini regolari come quelli già accennati a proposito del Karroo, ma attraverso una successione disordinata di montagne e colline solcate da valli, le quali salgono fino alla base della grande catena spartiacque, costituendo le terre montuose dell'est, tributarie tutte dell'Oceano Indiano. La costa orientale dell'Africa ha questa conformazione da East London fino al tro-

pico del Capricorno, cioè per una estensione di circa dieci gradi di latitudine.

Parto un mattino soleggiato e limpido. L'oceano intensamente azzurro sfugge tosto alla mia vista e incomincio a salire. L'occhio spazia lontano su lunghe catene di monti, in parte coperte di boschi, mentre si attraversano terre date all'agricoltura ed alla pastorizia. Passano *kraal* con le capanne tonde, dal tetto di paglia intrecciata con arte, Cafri, dalle vesti color zafferano, oppure più semplicemente avvolti d'un solo panno, fanciulli nudi che rincorrono il treno. Talvolta presso ai *kraal* sorge una piccola chiesa che indica la presenza di una missione. Ora si costeggiano fiumicelli dalle rive verdeggianti di boschetti, di salici piangenti, ora si attraversano foreste di *eucaliptus* e di sempreverdi, poi vengono le sterminate distese di pascoli ancor gialli pei geli e per la siccità ove errano numerose le pecore ed il grosso bestiame, di campi o arati di recente, o ancora con gli steli del mais raccolto l'anno precedente, o seminati di grano già verdeggianti. Nella sua vasta solitudine è un paesaggio pastorale che in certe parti ricorda l'Islanda. Caratteristico è lo spettacolo dei numerosi incendi delle erbe, pratica usata per rinnovarle ed ottenere pascoli migliori.

Verso sera si mostrano i monti Stormbergen, che valicheremo nella notte per giungere all'altopiano e che, come i monti dei Draghi, sono un tronco della lunghissima catena che corre parallela alla costa dell'Africa, formando lo spartiacque fra l'Oceano Indiano e l'Atlantico. Il tramonto tinge le loro cime di color rosso fuoco, sì che sembrano anch'esse ardere e consumarsi come le erbe della terra. Siamo già a 1200 metri sul livello del mare.

La città di Queenstown, ove il treno fa la fermata del pranzo, è capoluogo di un distretto fiorente per produzione di grani, di lane e famoso per la salubrità del clima, che si considera ottimo nelle malattie consuntive. Il dott. Symes Thompson dice di questi luoghi, da lui studiati a lungo, che l'aria vi è così secca che durante la stagione asciutta si può lasciare per qualche tempo un coltello nel *veldt* senza che arrugginisca.

Nella notte tocchiamo le località della Colonia del Capo che i Boeri invasero all'inizio del conflitto del 1899, scendendo dall'Orange, ed ove gl'Inglesi subirono numerose disfatte. Specialmente i villaggi posti sui ripidi fianchi dei monti Stormbergen,

il cui valico raggiunge l'altezza di 1862 metri, furono le scene di combattimenti. Ecco Sterkstroom, ove il generale Gatacre si ritirò dopo la sconfitta di Stormberg del 10 dicembre 1899, e dovette rimanere finchè non giunse in suo soccorso il generale Brabante il 5 febbraio 1900; ed ecco la piccola città di Burgersdorp che, dopo essere rimasta in mano dei Boeri cinque mesi, fu ripresa dagl'Inglesi con Gatacre l'8 marzo del 1900.

Nelle ore antelucane attraverso il famoso fiume Orange sopra un ponte lungo mezzo chilometro. Come è noto il fiume Orange fu per lungo tempo il confine politico fra la Colonia del Capo ed il piccolo libero stato Boero. Un rapido sguardo ai primordi di questa repubblica non è privo d'interesse.

Nel 1828 sorsero i primi stabilimenti Boeri a nord del fiume Orange e nel 1835-36 avvenne il gran *trek*, determinato dal malcontento per l'abolizione della schiavitù. Non meno di 10,000 Boeri per sottrarsi al governo inglese abbandonarono la Colonia del Capo e con le loro famiglie, con gli armenti, coi *waggons* tirati dai buoi attraversarono il fiume Orange. Migrarono essi nelle sconosciute regioni del nord, e da quell'epoca i paesi oggi noti come Orange River Colony e Transvaal apparvero nelle pagine della storia del Sud Africa. L'istinto nomade degli avi anzichè perdersi era diventato una caratteristica nazionale, onde le emigrazioni boere furono dette il *leitmotif* del Sud Africa. La loro vita era essenzialmente pastorale.

Il dott. Livingstone, che poco dopo il 1840 percorse quelle terre come esploratore e missionario, ci dà dei Boeri notizie della massima importanza. Egli notò che si distinguevano per l'amore alla cosa pubblica, per l'intelligenza e li disse laboriosi, sobri, ospitali. Rapido era fra loro l'aumento della popolazione. Le donne erano prolifiche e non disapprovavano il marito che avesse imitato la condotta di Abramo verso Agar, poichè avevano piacere di sentirsi chiamar madre dai figli della schiava che loro era stata preferita. Essi riducevano schiave le tribù che loro si sottomettevano e facevano scorrerie e rapine nei territori non già dei popoli belligeri, ma degli imbelli come i Becciuana. Livingstone voleva aprire l'interno dell'Africa al cristianesimo, al commercio, alla civiltà, alla libertà; i Boeri pretendevano impedirgli il passaggio, desiderando sfruttare il paese mediante la servitù. Per essi la stazione missionaria di Colobeng, fondata da Livingstone,

era un pericolo ed uno scandalo. Fra questi opposti principî, e si può dire, fra queste due civiltà, erano inevitabili le inimicizie.

Pochi anni dopo il gran *trek* sorsero contese fra i Boeri ed il vicino popolo dei Griqua, che era sotto la protezione del governo inglese, ed in conseguenza di esse nel 1848 la Gran Bretagna proclamò la propria sovranità sulle terre occupate dai Boeri, e precisamente fino al Vaal. Allora i Boeri presero le armi guidati dal vecchio *leader* Andrea Pretorius, ma furono sconfitti a Boomplaats nell'agosto del 1848. Però gl'Inglesi, avendo riconosciuto che troppe forze sarebbero occorse per conservare il vasto territorio, ritirarono le truppe e riconobbero solennemente la sua indipendenza a Bloemfontein nel 1854. Da quell'epoca fino all'ultima guerra i rapporti fra lo Stato libero dell'Orange ed il governo inglese furono quasi sempre amichevoli.

Sul far del giorno mi trovo sull'altopiano, sconfinata pianura regolarissima, dal terreno rossastro, sabbioso, in massima parte a pascolo, senza alberi affatto, spopolata. È il *veldt*. Fu detto un mare d'erba, e realmente non si potrebbe trovare denominazione più propria, per l'impressione di spazio infinito che se ne riceve. Di tanto in tanto s'incontra una mandra di montoni o un branco di buoi che si va destando, un uomo a cavallo di gran corsa o qualche raro carro monumentale, tirato da una lunga fila di buoi, un mulino a vento, indizio di una fattoria. Il cielo è limpidissimo, l'aria gelida. Fino al lontano orizzonte si stende tutt'intorno questa pianura, ove solo qua e là si levano isolate le ben note *koppje*, basse colline rocciose, tondeggianti, che paiono isole sorgenti dal mare, oppure tratti di catene montuose, dalle cime coniche o tagliate a tavola, che sono le vette dell'alta catena valicata per giungere all'altopiano, e che viste da quest'altezza, paiono piccole colline. Fanno la stessa impressione delle cime del Monte Rosa viste dall'alto pianoro del Gornergrat dopo averne ammirata la grandiosità dal fondo di qualche vallata italiana.

Intanto il sole spunta sull'orizzonte e pare levarsi da questo mare d'erba. È un paesaggio completamente nuovo, che ha uno strano fascino. Il *veldt*, tutto verde al tempo delle piogge, ora è giallo come grano maturo. L'inverno vi è rigido, talvolta con neve, l'estate caldissima; e quando la forza del sole africano raggiunge il massimo, il *veldt* ha un aspetto sterile ed il terreno, rotto da larghe spaccature, riflette la luce con uno strano mi-

raggio che inganna l'occhio e rende difficile il giudicare delle distanze e dell'aspetto delle cose. *Veldt*, sinonimo di campo, è nome che non si dà solo alle vaste pianure a pascolo, ricoperte di erbe magre, di cespugli, più o meno folti, di mimose e di altre specie, ma anche alle erbe stesse, che sono dette a seconda del caso, *veldt* dolce o acido; mentre, secondo la stagione, il *farmer* guida i suoi armenti al *veldt* freddo o al caldo. Il *veldt* e il *karroo* sono le caratteristiche conformazioni del Sud Africa.

Il primo gruppo abitato che incontriamo, Edenburg, è un villaggio, che con le sue case grigie dai tetti rossi, col campanile, coi pochi alberi rigidi sparsi qua e là sembra un piccolo giocattolo posto su una gran tavola.

A Bloemfontein, all'albergo Imperial trovo tutto il comfort desiderabile, quale si potrebbe ottenere nei migliori alberghi europei. Il direttore, proprietario, è un tedesco, suddito dell'Austria, che sta arrotondando la sua fortuna per ritornare a godersela in Europa. Il servizio è fatto naturalmente da una falange di Cafri.

Se si connette all'Africa l'idea dell'aridità, la terra ove mi trovo ha più di qualunque altra, fino ad ora visitata, il carattere africano e Bloemfontein, a 1506 metri sul mare, può dirsi un'oasi nel deserto, essendo situata in mezzo alla pianura immensa, scarsissima di popolazione, senz'alberi, sabbiosa. Ha il clima dell'Africa tipico, e per la siccità, che dura mesi e mesi senza mai una goccia d'acqua, e perchè si può dire vi siano solo due stagioni, estate ed inverno, e pei forti calori del giorno seguiti da gelide notti. Al finire dell'inverno si attende la pioggia come un evento di massima importanza e si apre il cuore alla speranza allorchè giunge la notizia che in qualche località dal clima analogo incomincia a cadere qualche acquazzone. L'atmosfera poi è secca, sia perchè i monti a sud-est, ossia la catena dei Draghi trattengono i vapori del mare indiano, sia perchè i fiumi sono scarsi ed anche i maggiori come l'Orange, il Vaal, il Caledon hanno carattere torrentizio.

Bloemfontein, città di 34,000 abitanti, è la capitale di una colonia che ne conta appena 400,000, dei quali 150,000 bianchi e 250,000 colorati. A chi non lo ricordasse dirò che l'Orange River Colony è incuneata nell'interno dell'Africa, che confina a sud e ad ovest con la Colonia del Capo, a nord col Transvaal, ad est col Natal e con la terra dei Basuto, e che la maggior

parte dei suoi confini è tracciata da tre fiumi, Orange, Vaal e Caledon.

Bloemfontein ha l'aspetto di un tranquillo e piacevole centro rurale dovuto alle abitudini pastorali della popolazione. Dopo la guerra si ampliò notevolmente ed oggi occupa una estensione enorme relativamente alla popolazione, caratteristica comune a tutte le città dell'Africa australe. La municipalità s'impegnò in opere pubbliche, in costruzioni (onde aggravi delle tasse), sperando in un aumento notevole della popolazione ed in un forte sviluppo d'industrie. In realtà la popolazione crebbe soprattutto per il contingente di truppe destinate qui di stanza, circa 5000 uomini, ma il movimento industriale fino ad ora è insignificante. Invece progrediscono nella colonia l'agricoltura e la pastorizia, e certo tale progresso continuerà rapido. Cospicua fonte di ricchezza si ha inoltre nella estrazione dei diamanti, le cui miniere nel 1906 ne diedero 289,470 carati, che rappresentarono un valore di venticinque milioni e mezzo di lire.

Il fiumicello che attraversa la città non ha una goccia di acqua e fa sorpresa il vederlo attraversato da sei ponti e con un corso a perfetto rettifilo. Siccome talora, per improvvise piene, avvennero inondazioni che distrussero parecchie proprietà e fecero numerose vittime, così il suo corso fu corretto e si costruirono i detti ponti. Bloemfontein è costruita regolarmente a scacchiera e le larghe vie non sono pavimentate, onde la polvere fine, rossastra e copiosissima è sollevata in vere nubi dal vento assai frequente. Quasi tutte le case sono circondate da giardini lussureggianti di euforbie, di fiori d'ogni specie, e ombreggiate da *eucalyptus* colossali, da conifere, da frutteti, da piante di pepe; sono per lo più in stile olandese, coi caratteristici comignoli a punta e pittoresche per la felice unione del mattone rosso con una pietra giallognola che si estrae nelle vicinanze.

Non qua debbonsi cercare monumenti architettonici o di statuaria; però il vecchio Raad zaal, dal colonnato dorico, in mezzo a giardini, ove si radunava l'assemblea dei rappresentanti del popolo, ed ora il parlamento, la chiesa cattolica inglese con la pittoresca torre levantesi dal folto boschetto e con l'interno romanico modernizzato da una volta di legno, il nuovo palazzo di città, un po' troppo europeo, portano una nota grandiosa e di vivace originalità. Le più diverse chiese; cattoliche, protestanti

di tutte le confessioni, indigene, con annessi istituti di educazione, sorgono l'una presso all'altra, circondate da vasti giardini e danno a questo quartiere il carattere di una residenza di missioni. La città è fiancheggiata da basse colline, su una delle quali sta un piccolo forte costruito dal governo inglese nel 1860, e presso ad esso sorge il modesto monumento, in forma di piramide, in memoria di quelli che caddero combattendo contro i Basuto nel 1865-

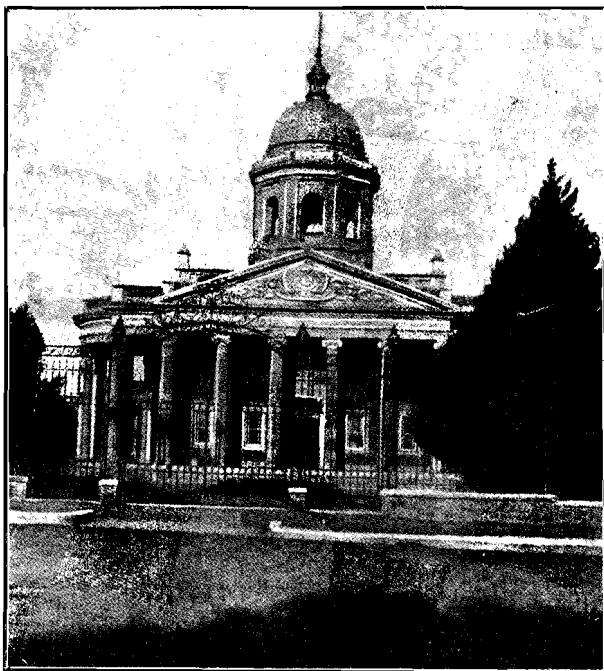


FIG. 1^a — *Parlamento di Bloemfontein.*

1868. La collina domina da un lato la città, dall'altro la campagna completamente nuda e triste.

A un estremo della città è il monumento al famoso Brand, che per venticinque anni consecutivi, dal 1864 al 1888, fu presidente della pastorale repubblica, e a pochi passi trovansi una superba villa circondata da un parco, l'antica residenza del presidente, oggi occupata dal luogotenente governatore inglese. Quella statua al padre della patria, come il Brand fu denominato, all'uomo dallo spirito equanime, alla cui abilità si dovettero i rap-

porti a lungo amichevoli coi vicini sudditi inglesi, risveglia un pensiero melanconico e tanto più poichè per giungere ad essa occorre attraversare la grande piazza del mercato, nella quale il 28 maggio 1900 avvenne la proclamazione di annessione dell'Orange all'impero britannico, dopo che lord Roberts, il 13 marzo dello stesso anno, senza incontrare opposizione, aveva occupato Bloemfontein.

Il 10 giugno 1907 l'Inghilterra dava il governo responsabile



FIG. 2^a — Bloemfontein. Il convento.

alla colonia, ed oggi 'essa entra a far parte della federazione sud africana. In questa ogni Stato avrà il parlamento per gli affari interni e manderà i propri rappresentanti, in numero proporzionale ai sudditi inglesi e boeri, alle due Camere federali che avranno sede, la legislativa a Capetown, la esecutiva a Pretoria, l'ex-capitale del Transvaal. Quest'ultima delibererà in unione al Consiglio presieduto dal governatore generale rappresentante il governo della madre patria, già nominato nella persona di lord Gladstone.

Rapido cammino, che è novella prova dello spirito di liberalità dell'Inghilterra, mossa nel colonizzare non da idee di dominio militare, ma da un forte impulso di espansione della propria nazio-

nalità. Al rapido succedersi delle vicende politiche si accompagna la evoluzione dei popoli. Certamente fra la razza inglese e la boera vi saranno ancora lotte determinate dalla diversità nei principi, nelle idee, nelle tendenze sociali, nei costumi; ma è altrettanto certo che in breve volger d'anni i Boeri si trasformarono e sentirono profondamente l'influenza della civiltà inglese. Compresero che passò il tempo della vita pastorale fuori del mondo civile, della istruzione che ha per solo libro la Bibbia, della opposizione alla costruzione delle ferrovie, le quali solo nel 1889 poterono attraversare lo Stato dell'Orange. Sentirono l'attrattiva del commercio ed appresero dagli Inglesi l'arte di colonizzare traendo profitto da tutti i prodotti che la terra può dare. Oggi sono favorevoli alla politica del progresso e cominciano ad entrare nello spirito della civiltà moderna.

II.

GUERRE DI INDIGENI E DI BIANCHI.

Thaba N'chu — Il granaio del sud Africa — Il Basutoland ed il gran Capo Moshesh — Diplomazia cafra — Roma — La ridente Ficksburg — Attraversando i monti dei Draghi — Reminiscenze della guerra anglo-boera del 1899 — Ricordi dell'assedio di Ladysmith — Ammirazione e pietà — Due grandi ideali — Tipi Zulù — Le Jinrickshas — Policemen Zulù — Le orde Zulù nel Natal — La valle del pianto — La repubblica di Natalia — Storia del Zululand.

Da Bloemfontein mi diressi al Natal, il giardino dell'Africa australe, ove avrei fatto la prima fermata a Ladysmith, famosa per l'assedio onde i Boeri la tennero stretta per ben quattro mesi. La distanza fra le due città è di 314 miglia, ossia 22 ore di ferrovia.

Si percorre la sterminata piana interrotta da qualche fila di basse colline, quasi tutta a pascolo e senz'alberi, con numerosi greggi di montoni e rari carri boeri, con poche fattorie cinte di boschetti di *eucaliptus*, di salici e frutteti rigogliosissimi. Il contrasto fra l'arido *veldt* e le ridenti fattorie è prova della fertilità del terreno che colla irrigazione ed il lavoro tutto può produrre.

E tuttavia facile comprendere come solo una gente di pastori in cerca di indipendenza abbia potuto spingersi in queste terre remote, allora quasi sconosciute, ove unica ricchezza era il pascolo.

Dopo due ore di cammino tocchiamo il villaggio di Thaba N'chu a 1638 metri sul mare, che prende nome da un vicino picco isolato. Esso fu il punto di riunione del gran *trek* boero del 1835-36 ed oggi è centro di indigeni, onde numerosi sono i *kraal* dei Cafri che si veggono avvolti nei grandi panni a vivaci colori. La ferrovia sale ancora ed entra in una zona con grandi coltivazioni di cereali. Alle stazioni veggonsi vere montagne di sacchi di grano e granturco. Colline isolate, spesso di forme bizzarre, di colore rossastro, di aspetto arido, contrastano vivamente coi campi ove si ara, colle pingui praterie animate da numerosi *kraal*. Se la conformazione ed il carattere di queste *koppje*, se la gente nera non vi ricordassero di essere in Africa, vi credereste trasportati in certe amene parti dell'Inghilterra. Siamo nel Conquered Territory, regione detta il granaio del sud Africa, che fu tolta al limitrofo stato dei Basuto ed annessa al libero stato di Orange. A Modderpoort, appunto come da una porta che si apra, appaiono ad un tratto i monti Maluti, le grandiose catene che da N.E. a S.O. attraversano il Basutoland, elevandosi a 3500 metri e che offrono un panorama imponente per estensione e grandiosità.

Caratteristico sotto ogni riguardo è il Basutoland, lungo il quale il treno cammina e di cui vediamo le cime montuose e gloriose di storia Camitica. Nell'Africa del sud è un paese unico. È detto la Svizzera dell'Africa australe essendo formato da gruppi montagnosi elevatissimi, alla cui periferia dal lato di nord-est si trovano cime che raggiungono i 4000 metri, quali il Mont aux Sources, il Champagne ed il Giant's Castle, ed essendo, per le sue felici condizioni meteoriche, il punto di origine di molti grandi fiumi. Dal Tugela all'Orange, dal Vaal al Caledon, tutti traggono alimento dalle copiose e perenni sorgenti che scaturiscono dai suoi massicci. Come è agevole comprendere, il clima vi è di straordinaria salubrità.

Singolare poi è la sua storia non certo remota. Fino circa al 1820 queste terre erano state abitate quasi solo da tribù di Bushmen, quando in quell'epoca furono scelte per dimora da un numeroso gruppo di Cafri Basuto guidati da Moshesh. Costoro nel 1824 furono attaccati dagli Zulù al comando del terribile Chaka, ma rifugiatisi su di una inespugnabile fortezza naturale, la montagna di

Thaba Bosigo, respinsero le orde nemiche. In tal modo il valoroso Moshesh fondò la nazione dei Basuto e sulla montagna della vittoria stabilì la propria residenza. I Basuto furono fra i pochissimi popoli capaci di resistere agli Zulù. Ma Moshesh ebbe anche l'abilità di conciliarsi i nemici che aveva sconfitto. Così nel 1831, dopo aver vinto i Matabele, che lo avevano assediato nelle sue fortezze naturali, mandò loro un messaggio ad offrire doni di grassi buoi. I Matabele furono sorpresi dell'atto magnanimo e mai più lo attaccarono. Moshesh non fece opposizione al *trek* boero del 1836 ed accolse bene i bianchi, ma finchè non fecero opposizione ai suoi piani. Egli concesse ai Boeri di mungere le sue vacche, di risiedere nelle sue terre, ma non permise che quelle fossero vendute, e quando il suo popolo crebbe di numero volle restituite le terre date in occupazione. Allora i suoi interessi si trovarono in conflitto con quelli dei *farmers* boeri, onde ne vennero ostilità che ad intervalli durarono dieci anni, finchè nel 1868 non potendo egli più resistere ai Boeri chiese il protettorato della Gran Bretagna.

In conseguenza di ciò fu fissato un nuovo confine che diede al libero Orange un tratto di Basutoland lungo cento miglia e largo trenta, denominato da allora Conquered Territory. Nel 1871 la Colonia del Capo dichiarò l'annessione del Basutoland e poco dopo, non contenta di ciò, pretese il suo disarmo per tema che si mischiasse a qualche rivolta dei Catri. Allora i Basuto si ribellarono e sostennero una guerra per tre anni (1879-81), alla fine della quale rimasero vittoriosi rifugiandosi sulle inaccessibili montagne nel cuore del paese. La pace del 1883 fu loro favorevole, poichè se rimasero sotto il protettorato della Gran Bretagna ottennero il governo autonomo con un capo indigeno, sotto la sorveglianza di un commissario residente inglese.

La figura di Moshesh è dunque non solo la più importante per il Basutoland, ma anche fra le più notevoli nella storia del Sud Africa, come condottiero e come uomo politico. La piccola nazione da lui fondata conserva tutt'oggi l'autonomia ma, a quanto mi riferirono persone che conoscono a fondo il paese, avrebbe trovato nel successore di Moshesh un uomo di poche qualità e per giunta con la passione che deturpa di frequente anche i Cafri, la passione del bere.

Il Basutoland fu tra le prime terre del Sud Africa che aprirono le porte ai missionari, e la missione più antica è quella di

Morija, fondata nel 1833. Sotto tale aspetto il territorio è diviso fra protestanti e cattolici — quelli Svizzeri, questi Francesi — ed il lavoro non manca certo contando la popolazione 347,731 indigeni e 895 bianchi. I missionari francesi hanno per capo un Al-saziano, padre Cenez, recentemente nominato vescovo di Nicopolis, che da oltre vent'anni dimora nel Basutoland. Sotto la sua direzione stanno ventiquattro missionari ed un certo numero di suore, occupati non solo in propaganda religiosa ma anche nell'insegnamento e nell'assistenza dei malati all'ospedale.

Queste notizie mi diede il Cenez stesso che conobbi sull'Armada, nel viaggio da Southampton al Capo. Egli ritornava alla terra ormai divenuta sua seconda patria, ove risiede nella missione denominata Roma. Benchè molto mi interessassero le cose di cui il buon missionario si compiaceva informarmi, nessuna risvegliò in me l'emozione destata dal nome che ricordava la patria lontana! Roma dista poche ore di cavalcatura da Maseru, la sede del governo del Basutoland, la quale mediante un breve tronco di ferrovia si unisce alla linea che sto percorrendo poco lungi da Madderpoort. Dal Cenez sentii pure confermare che i Basuto sono forse i più intelligenti fra i Cafri, oltre l'essere certo il tipo più bello per regolarità di lineamenti, per la eleganza e proporzione delle forme. I primi esemplari che potei osservare lungo la ferrovia dimostrarono la giustezza delle informazioni.

Un considerevole numero di Basuto emigra dalle montagne native per andare a lavorare nelle miniere d'oro e di diamanti, ma se ciò procura loro un certo lucro li espone anche a guadagnarsi la tubercolosi, malattia in passato quasi sconosciuta.

Uno dei punti più ridenti del Conquered Territory è Ficksburg, situata a 1781 metri, ove passiamo al tramonto. Non potrei chiamarlo che meraviglioso. Il villaggio formato di case sparse in mezzo a frutteti in fiore, a boschetti di sempreverdi ha aspetto gaio. È posto in un ampio avvallamento verde di prati, di campi e circondato da colline rossastre dirupate, con forme di torrioni, di fortezze grandiose e pittoresche. I frequenti laghetti, i numerosi armenti di buoi neri, crocei, bianchi, di montoni grigi, guardati dagli indigeni ricoperti cogli ampi paludamenti rossi e coi grandi turbanti, danno alla scena selvaggia un'impronta pastorale primitiva altamente poetica. Da questo primo quadro la vista spazia oltre la vallata del Caledon, sopra una serie di ca-

tene colossali, i monti Maluti, prevalentemente tagliati a tavola o tondeggianti, ora grigi, ora a tinte forti, che si rincorrono nitidi fino al lontanissimo orizzonte. Panorama che di raro è dato contemplare e che l'ora del tramonto rende più impressionante.

Ficksburg, che ha clima saluberrimo e potrebbe offrire ottima residenza a malati, è importante centro granario e presenta interesse scientifico essendo le sue colline, di terreno mesozoico primitivo, ricchissime di pesci pietrificati, i quali si sarebbero rifugiati nella melma quando il mare si ritirò da questo suo antico letto. Esemplari di questi pesci, classificati come *Seminotus capensis*, che mediante le loro speciali pinne potevano camminare nella melma e rintanarvi dentro, li potei vedere nella collezione di fossili al museo di Bloemfontein.

Alla sera più del solito numerosi, e da presso e da lungi, si levano con grandi fiamme gli incendi delle erbe, rievocando alla fantasia i fuochi che difendono la Walkiria.

*
* *

Nella notte valichiamo i monti Drakensberg al passo di Van Reenen, alto 1833 metri sul mare, ed entriamo nel Natal, attraverso il quale scenderemo gradatamente e ininterrottamente fino alla costa, per giungere a Port Natal, distante 230 miglia.

Il valico fu la via principale seguita dai Boeri che dall'Orange si avanzarono su Ladysmith nell'ottobre del 1899. La posizione è fortissima naturalmente e rimase nelle mani dei Boeri anche molte settimane dopo la liberazione di Ladysmith. A nord di esso trovasi Harrismith, a sud Ladysmith. La prima fu occupata dalle forze inglesi nell'agosto del 1900. L'assedio di Ladysmith fu uno dei più tragici episodi della guerra anglo-boera del 1899-1901.

È noto che al principio di essa i Boeri diressero specialmente i loro sforzi ad invadere il territorio inglese ad ovest con Cronje che assediò Kimberley e ad est con Joubert che a Glencoe, nel Natal, inflisse agli Inglesi la perdita del generale Symons, poi circondò White in Ladysmith. Tutti ricordano pure i vani tentativi del generale Buller, mandato dall'Inghilterra con rinforzi, per liberare le due città. La sua tattica di dividere le forze procurò sconfitte ai suoi generali, gravissima quella di Methuen

a Maggersfontein nel tentativo di soccorrere Kimberley, ed a lui che presso al fiume Tugela tentò invano per tre volte di liberare Ladysmith. Soltanto l'arrivo di lord Roberts e del vincitore del Mahdismo, lord Kitchener, con nuovi rinforzi, mutò le sorti della campagna. Lord Roberts, attenendosi al piano di invadere l'Orange con tutte le forze e di marciare su Bloemfontein e Pretoria, aiutato dalla valorosa cavalleria del generale French, ottenne che Cronje levasse l'assedio di Kimberley e che Joubert abbandonasse Ladysmith, dove finalmente Buller poté entrare a

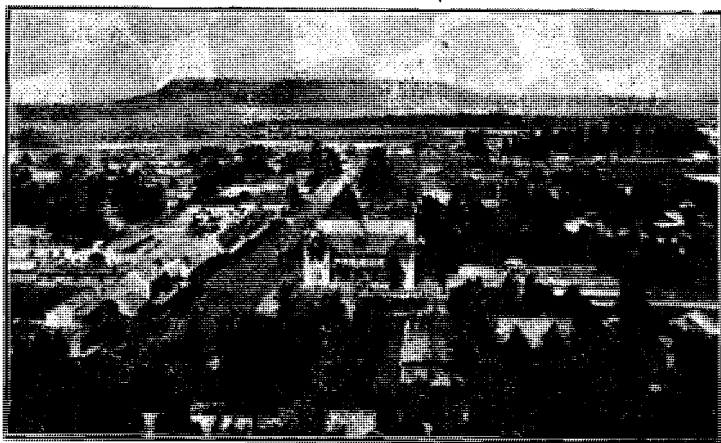


FIG. 3ª — *Ladysmith e Bulwaha hill.*

liberare la divisione di White che agonizzava dopo un assedio di quattro mesi.

La curiosità stimola a visitare Ladysmith, ma allorchè si vanno percorrendo la città ed i dintorni due sentimenti ugualmente forti si impadroniscono di voi, l'ammirazione pel valore, per l'eroismo dimostrato dai combattenti di ambo le parti, la pietà per tutti i caduti.

Nella città e sulle arse colline dalle linee ampie e dal panorama triste tutto parla nel modo più eloquente a questi sentimenti e vi dà una commozione quale pochi luoghi penso possano risvegliare. La città volle conservata la torre della casa municipale, squarciata nella sommità dalle bombe dei Boeri durante l'assedio. La piccola chiesa di Tutti i Santi, in parte distrutta durante l'assedio, fu ricostruita con pubblico denaro e divenne

il Pantheon dei caduti nell'assedio e nelle battaglie attorno a Ladysmith. Su tavolette di marmo fissate alle pareti sono incisi i nomi di 3200 uomini che caddero entro e attorno alla città: la chiesetta di semplicissima costruzione ne acquista una solennità degna del più grandioso mausoleo.

Appena usciti dalla città vi si presentano memorie ad ogni passo. Sulle rive del Klip River, magro fiumicello affluente del Tugela, in mezzo alla brughiera è il ricordo di un colonnello



FIG. 4ª — *Ladysmith. Palazzo di città.*

che cadde ferito mortalmente. Sul primo pendio della collina una croce ricorda i soldati di un battaglione di Irlandesi morti combattendo. La Wagon Hill e il Caesar's Camp, colline distanti un'ora di vettura, alle quali si accede per una strada appena tracciata sobbalzando continuamente nel modo più tormentoso, sono sparse di obelischi, di gruppi di croci, di cimiteri.

Qua una piramide ricorda un ufficiale morto sul proprio cannone, là un obelisco sorge in memoria di soldati e sott'ufficiali, altrove su pianori incoronati da boschetti di mimose, da roseti, da sempreverdi sono lunghe file di croci allineate, quasi ad indicare soldati in parata. Su queste alture la battaglia fu viva il 6 gennaio 1900, quando la città già da due mesi era stretta dai Boeri. Quassù la solitudine è assoluta e non si vede che qualche bove al pascolo, mentre alcuni Zulù, sotto la guida di un vec-

chio bianco, attendono alla pietosa cura di tener le sepolture monde dalle erbe. Il sole ardentissimo, le erbe gialle, l'atmosfera infuocata aumentano la tristezza dei luoghi ed il panorama induce a meditare.

Il panorama è quanto mai grandioso: sono dapprima colline a lunghe ondulazioni, spoglie di alberi, disposte confusamente, poi nel fondo i monti dei Draghi, catena colossale, da cui si levano qua e là torreggiando cime rupestri ancora bianche di neve.

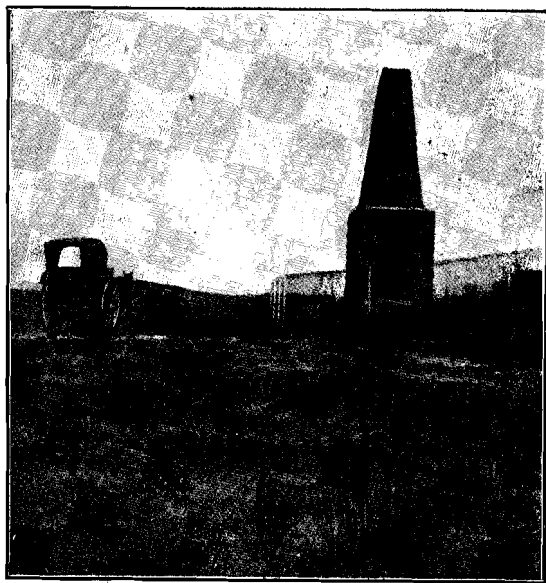


FIG. 5ª — *Obelisco su Wagon hill.*

Ma non è il paesaggio, pur meraviglioso per colori adusti, per limpidezza di atmosfera, pel carattere solenne e selvaggio, che vi dà la maggior impressione. Sono i ricordi. Tutte le colline per un raggio di parecchie miglia furono la scena di combattimenti, poichè Ladysmith per mesi e mesi fu il centro attorno al quale imperversò la bufera della guerra.

Gunhill, Bulwana, Nicolson Neck sono nomi di altrettante battaglie. Soprattutto famosi rimangono Spion Kop, la collina sulla quale il 20 gennaio 1900 avvenne la rotta di Buller, dagli Inglesi stessi denominata seconda Majuba, ed il fiume Tugela, che scorre ai piedi della nefasta Spion Kop e che tre volte gl'Inglesi ten-

tarono invano di passare. Ladysmith fu circondata dai Boeri il 2 di novembre 1899 e non potè essere liberata che il 28 febbraio 1900.

Ma se la prontezza ed il valore dei Boeri si segnarono qui forse più che in qualsiasi altro punto, non meno grandi furono l'eroismo degli assediati e gli sforzi dei compagni per liberarli; e innanzi a tanta tragicità si è presi anche da un sentimento di ammirazione sconfinata per gl'ideali che animarono le due parti combattenti: pei Boeri era la difesa della propria nazionalità, per gl'Inglesi si trattava del predominio nell'Africa del sud, della loro grandezza coloniale.

Questa guerra fu l'epilogo di una lotta che durava da oltre un secolo e mezzo, lotta fra due modi di vivere, fra due stati sociali, fra due civiltà, e la guerra era inevitabile perchè i due contendenti avevano lo stesso scopo, il predominio nel sud-Africa, ed erano dotati di pari energia, di pari fermezza. Lo stesso Kruger riconosceva che un accordo non sarebbe stato possibile. Occorre inoltre notare che gl'Inglesi rappresentavano una civiltà più evoluta e desiderosa di progresso in confronto dei Boeri primitivi e retrogradi.

*
* *

Ladysmith a 1100 metri sul mare è città embrionale e della sua popolazione di 6000 abitanti più che metà è di razza colorata. Quindi fra i centri dell'Africa fino ad ora visitati è quello che offre prevalentemente un'esposizione di razze esotiche. Numerosi sono gli Arabi, indipendenti e dediti al commercio, gl'Indiani, servi e lavoratori della terra, ma predominano gli Zulù, gli Ama-Zulù, come essi si chiamano, ossia (Ama) gente di (Zulù) Celeste. Hanno aspetto ed acconciatura più selvaggi degli altri Cafri. L'abito indigeno delle donne consiste in un panno color tabacco, orlato di bianco, avvolto attorno al corpo dalle ascelle al ginocchio, stretto ai fianchi da una cintura di cuoio, ed in un altro pezzo di stoffa dello stesso colore gettato sulle spalle come un manto. Portano anelli alle caviglie, sotto il ginocchio, alle braccia, al collo. Tengono il capo scoperto ed i capelli acconciati stranamente e con grande varietà; ora divisi in numerose trecce sottili, corte, formanti una mozzetta, ora raccolti sul vertice in un fascio rigido e tenuti uniti mediante ocre; questo fascio, grosso

quanto un esile braccio, è lungo in proporzione all'età della donna, cosicchè mentre misura pochi centimetri nelle ragazze, nelle donne maritate raggiunge spesso i quaranta.

Allorchè vestono all'europea amano molto le stoffe a colori chiassosi, di un'unica tinta e portano il turbante. Gli uomini nei campi stanno spesso nudi e non portano che una cintura dalla quale davanti scende un riparo fatto con stringhe di pelle di capra



FIG 6^a — Zulu su Wagon hill.

o di altro animale, o con un minuscolo pezzo di pelle, e di dietro un altro pezzo un po' più grande. Essi pure amano gli ornamenti; braccialetti di metallo o di cuoio, collane di pezzetti d'osso, ed una loro particolarità è di avere il lobo dell'orecchio ampiamente forato per infilarvi o una tabacchiera di metallo fatta a tuso o grossi pezzetti di legno e di ossa. Se vestono all'europea non sono che semicoperti di brandelli.

In Ladysmith vidi per la prima volta le *Jimickshas*, le carrozzelle a due ruote per due persone tirate da un Cafro, che si paga in media da due lire e mezza a quattro all'ora secondo che trasporta uno o due passeggeri. Camminano di piccola corsa, e del resto è costume dei Cafri l'andatura sempre molto lesta. Un

piccolo campanello appeso ad una stanga avverte del passaggio della carrozzella e di sera si aggiunge un minuscolo lumicino. In questo sistema di trasporto che risveglia riflessioni melanconiche, l'acconciatura della testa del Cafro col gran ciuffo di penne sul vertice e con le due vistose corna alle tempie dà la nota barbara, mentre il pennacchio che esso impugna energicamente o tien pronto per spolverare carrozzella e cliente, fa pensare al paggio che nella *Bella Elena* spolvera il fulmine di Giove.

Ad uso nuovo in Ladysmith è il servizio di polizia municipale fatto da Zulù in attillata uniforme turchina, con calzoni al ginocchio, gamba e piedi nudi ed un berretto che copre mezzo il capo. La tipica mazza di legno a pomo tondo, arma caratteristica del Zulù è loro conservata.

In vicinanza della città sono belle fattorie, nelle quali si fa l'aratura a vapore con colossali macchine ed io ebbi l'opportunità di vederne una in azione. Guidava il motore lo stesso proprietario, un giovane (Africander) che alternava gli affari di banca coi lavori campestri, ed una squadra di Zulù dirigeva gli aratri ed attendeva al fuoco.

* * *

Non meno sanguinosa della storia d'oggi è quella dei primi giorni, non lontani, del Natal.

Qui si svolse un'altra pagina dell'odissea dei Boeri durante le loro migrazioni in cerca di terre libere; inoltre Natal e Zululand, terre limitrofe, separate dal corso inferiore del fiume Tugela e bagnate dall'Oceano Indiano, hanno comune la storia, che è fra le più cruente dei popoli Cafri.

Il Natal era popolato da gran numero di tribù che vivevano pacifica vita pastorale, allorchè attorno al 1820 incominciò ad es-



FIG. 7ª — Madri Zulù.

sere invaso da Chaka. Questo Napoleone del sud-Africa alla testa delle sue invincibili orde Zulù, penetrato nei territorî ad ovest del Tugela, si diede a farvi scorrerie, stragi, a sterminare le popolazioni e si calcola che più di 1,000,000 di neri cadessero vittime sue.

Nel 1824 alcuni arditi colonizzatori inglesi, guidati dal luogotenente Farewell e da Fynn, spinti dalle attrattive dei luoghi,



FIG. 8ª — *Donne Zulù in una fattoria.*

ottennero da Chaka di fondare tre stabilimenti lungo la costa, due dei quali a Port Natal, ove oggi è la città di Durban. Non molti anni dopo apparvero i Boeri. Era nel loro sangue l'istinto di migrare e fondar repubbliche, onde nell'Africa australe furono quanto altri mai invasori e le loro repubbliche sorsero ovunque. All'epoca del gran *trek* del 1835-36 una parte dei Boeri, condotta da Pieter Retief, discese nel Natal dall'altopiano centrale, attraversando i monti dei Draghi, e, attratta dalla verde regione che si offriva come terra ridentissima, piena di promesse, tentò di stabilirvisi.

Allora v'imperavano gli Zulù con Dingaan, che era succeduto al fratello Chaka nel 1828 dopo averlo assassinato. I Boeri otten-

nero da Dingaan promessa che sarebbe stato loro concesso di occupare un tratto di territorio e Retief con cento de' suoi, in seguito ad invito di Dingaan si recò al suo *kraal* di Umgunguhlovu per sanzionare il patto, ma ivi fu assalito a tradimento dagli Zulù ed ucciso con tutti i suoi compagni dopo una disperata lotta. Altri gruppi di Boeri che scendevano senza sospetto furono sorpresi e massacrati in una località che ne ebbe

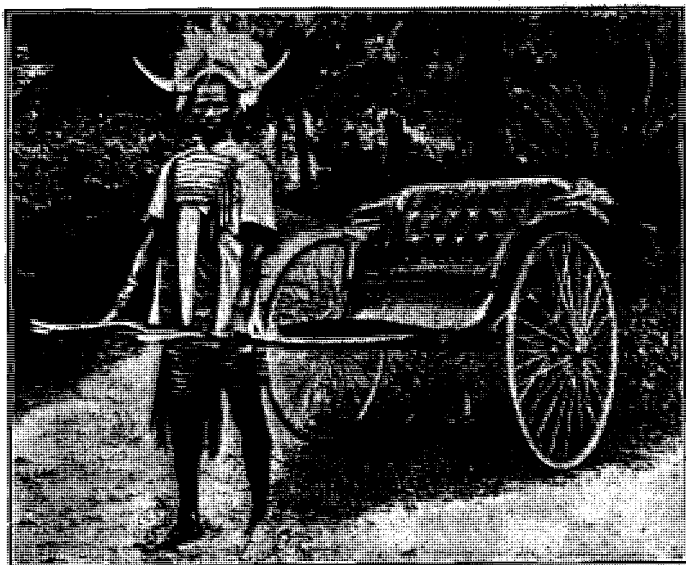


FIG. 9ª. — *Rickshaw.*

nome di Valle del pianto. In seguito divenuti circospetti si raccolsero in numero considerevole e riuscirono ad infliggere agli Zulù una sconfitta che li vendicò completamente, allorchè sotto la guida di Andrea Pretorius uccisero 3000 indigeni ed obbligarono Dingaan a fuggire. Il memorabile giorno 16 dicembre 1838 conosciuto come *Dingaan's Day*, è anche oggi festeggiato dai Boeri.

Poco tempo dopo i Boeri sconfissero definitivamente Dingaan con l'aiuto di suo fratello Umpanda e dichiararono questi capo degli Zulù. In tal modo essendo venuti in possesso del Natal, fondarono Pietermaritzburg, l'odierna capitale, crearono uno stabilimento a Durban e nel 1840 innalzarono la bandiera della repubblica di Natalia. Ma il governo inglese si rifiutò di riconoscere

l'indipendenza del nuovo stato ed i Boeri dopo una viva resistenza con le armi finirono per sottomettersi nel 1843. Due anni dopo il Natal fu proclamato colonia inglese ed annesso al Capo. Allora i Boeri trovandosi di nuovo sotto il governo inglese fecero un altro *trek* e nel 1848 si diressero verso il Transvaal. Il Natal restò provincia del Capo fino al 1856, anno in cui se ne formò



FIG. 10ª — *Aratrice a vapore.*

una colonia a parte, la quale ebbe poi il governo responsabile nel 1893.

Intanto gli Zulù erano vissuti tranquilli entro il loro territorio sotto Umpanda, il quale però non poteva occuparsi attivamente degli affari del suo regno per eccessiva grassezza. Egli era diventato tanto pesante da non poter cangiare residenza (bisogno frequente presso i capi selvaggi) che mediante un *waggon* sul quale doveva essere caricato in modo speciale. Si toglievano cioè le ruote anteriori, quindi si faceva scivolare il corpo reale sul carro, che veniva poi sollevato insieme al carico per riporvi le ruote.

Nel 1856 un grave dissidio scoppiò fra due figli di Umpanda, Cetewayo, figlio maggiore ed Umbulazi: ne seguì una battaglia nella quale Cetewayo fu vittorioso ed Umbulazi restò ucciso insieme a cinque dei suoi fratelli. Cetewayo nel 1872 alla morte del padre, fu dagl' Inglese riconosciuto capo degli Zulù ed insediato da

Sir Theophilus Shepstone; ma in seguito, facendosi egli minaccioso cogli armamenti, ed essendosi rifiutato all'imposizione dell'Inghilterra di sbandare la sua armata, ne venne la famosa guerra del 1879 che durò sette mesi, ebbe fra le sue vittime anche il principe Eugenio Napoleone e finì con la sconfitta di Cetewayo. Finalmente il Zululand, poichè continuava ad essere agitato, nel 1887 fu annesso alla Gran Bretagna e nel 1897 passò alla colonia del Natal. Anche questa dovette provare lo spirito ribelle dei figli di Celeste nelle gravi sollevazioni del 1906-1907. Esse però furono rapidamente dominate e buon numero di capi fu deportato a Sant'Elena.

III.

PIETERMARITZBURG E DURBAN, LE DUE CAPITALI DEL NATAL.

Discesa a Pietermaritzburg — Città pittoresca — Il museo — La popolazione — Attraverso foreste e giardini — L'albergo Royal di Durban — Il clima — Il porto di Durban — Razze colorate, palazzi europei, vegetazione tropicale — Il giardino botanico ed il zoologico — La scoperta di un medicamento — Anfiteatro di colli e di giardini — Gl'Indiani nel Natal.

Lasciando Ladysmith, dopo sedici miglia di percorso a sud si è a Colenso sul Tugela. La ferrovia formò la linea centrale di avanzamento degl'Inglesi guidati dal generale Buller nel dicembre 1899, i quali come vedemmo trovarono la massima resistenza nei Boeri. Essi riuscirono ad occupare Colenso solo il 20 febbraio 1900, e specialmente pel fatto che le linee Boere erano rimaste indebolite, molte truppe essendo state mandate contro lord Roberts che minacciava la capitale dell'Orange.

Da Colenso si entra nel distretto di Weenen, Valle del pianto, così denominato a ricordo del triste episodio già accennato. Man mano si scende nel Natal vanno indebolendosi le tracce dell'ondata boera e finalmente si tocca Mooi River, il villaggio più avanzato raggiunto dai Boeri nella loro invasione, distante dalla capitale solo cinquantacinque miglia. E nello scendere si va mutando la fisionomia dei luoghi. Dall'aridità dell'altopiano si passa alla

amenità, al verde, al clima dolce, alla popolazione numerosa. Si aprono vallate pittoresche, si scoprono montagne grandiose, il Mont aux Sources, il Giant, il Champagne Castle, le più alte dei monti dei Draghi. Questi monti che dall'alto delle pianure dell'Orange m'erano apparsi come colline, a causa della grande elevazione dell'altopiano, ora si levano come gigantesche muraglie a picco.

Nel pomeriggio arrivo alla capitale. Fra le città dell'interno del continente Pietermaritzburg è la più graziosa, pittoresca e caratteristica. Fondata dai Boeri, fu da essi denominata da Pieter e da Maritz, i due capi del loro *trek* attraverso il Natal. Secondo il loro costume scelsero un'ampia conca al riparo dai venti ed avendo cura che l'acqua non difettasse. Lo stemma della città è un elefante con la parola *Umgungunhlovu* ai piedi, che significa ove cammina l'elefante, e mentre ricorda che in un'epoca non molto remota il grande pachiderma signoreggiava in questi luoghi, ricorda altresì il tradimento e l'eccidio dei quali restarono vittime i pionieri boeri a Umgungunhlovu, il *kraal* reale di Dingaan.

Benchè sia la capitale, è superata per popolazione e per movimento commerciale da Durban, città di mare. È la tranquilla sede del governo, conta poco più di 31,000 abitanti, ma è molto attraente. Amena è la posizione in una vasta conca fiorentissima. Nei palazzi dell'Assemblea e del Consiglio legislativi appare la predilezione degl'Inglesi per lo stile greco. Due statue di fronte ad essi meritano di essere ricordate; una della Regina Vittoria, la più bella figura ch'io abbia vista in Africa per vivacità di espressione, l'altra di Sir Shepstone, Somtseu, come era popolarmente chiamato, che nel 1877 fu inviato dall'Inghilterra per annettere il Transvaal. Il palazzo di città, edificio gotico colossale e pittoresco, sorse nel 1901 a sostituire quello distrutto pochi anni prima da un incendio. Ha una sala capace di duemila persone, ornata di un organo che costò 250,000 lire e attorno attorno sulle pareti tavolette di marmo ricordano i caduti nella guerra Boera. Al piano superiore trovasi una collezione di quadri moderni, fino ad ora di non molto valore. Interessante è la pubblica biblioteca ricca di diecimila volumi, di giornali quotidiani e settimanali di tutta l'Africa e della madre patria. Modesti monumenti furono inalzati ai caduti nella guerra contro gli Zulù ed al reggimento dei carabinieri creato nel 1855, che si gloria non

solo di lunga vita ma anche di aver partecipato a numerosi fatti d'armi soprattutto contro gli Zulù, e i Basuto ed alla guerra Boera. Il palazzo della posta, aperto sul finire del 1907, in stile rinascimento italiano modernizzato, è elegante e grandioso. Le costruzioni acquistano molta gaiezza e dal largo uso di una pietra rossa e dai magnifici giardini che vi stanno attorno, onde si realizza il desiderio della *rus in urbe*.

Il museo ha preziose collezioni indigene: oggetti appartenenti agli Ascianti, o di legno come animali, vasellami con figure in rilievo, pipe o gingilli in bronzo, o tessuti; dei Basuto la cosa più originale è un ritratto del gran capo Moshesh in cappello a cilindro e con un mantello alla foggia dei tempi del Goldoni; degli Zulù oltre le smaglianti vesti, gli ornamenti di perle, le armi, le suppellettili, gl'istrumenti musicali, interessano le raccolte dei più strani oggetti riguardanti la loro arte medica a base di talismani.

Di zoologia ricordo i magnifici alcioni dalle penne di tutte le sfumature del celeste, le gru coronate ed il *Casuarus Beccarii* dalle lunghe penne nere e dal capo rosso, verde, paonazzo, cinereo, un vero arcobaleno.

Numerose fotografie del Mont aux Sources e del Giant's Castle, coi grandiosi quadri di rocce, di nevai, di foreste, fortemente suggestivi e capaci di mettere l'argento vivo addosso anche a chi non sia innamorato della montagna, attirarono a lungo la mia attenzione.

Ma più di ogni altra cosa mi toccò l'animo il *fac simile* della firma che Pieter Retief lasciò sopra una roccia colla data, 1° novembre 1837, al suo passaggio dei Drakensberg a capo dei Boeri che dall'Orange discesero nel Natal per tentarne la colonizzazione.

Pietermaritzburg è città solidamente costrutta e piena di vita, ma di carattere africano per le case basse, la maggior parte con veranda e giardini, per le larghissime strade, per la popolazione. Più della metà dei suoi abitanti appartiene alle razze di colore, specialmente indigeni e Indiani. Il soffermarsi pochi istanti in un punto di passaggio vi offre un vero caleidoscopio di tipi e di costumi più o meno barbari. Gli Indiani dai capelli lisci, spioventi, nerissimi, dalla pelle nera e giallastra, dai lineamenti regolari sono i più pittoreschi: le donne hanno il viso tempestato di gioielli giacchè ne ricoprono interamente gli orecchi e ne infiggono anche nelle pinne del naso; nelle dita dei piedi portano numerosi anelli

ed infine hanno le caviglie aggravate da enormi cerchi d'argento istoriati. Negli abiti prediligono i colori chiari, a tinte delicate e avvolgono intorno al corpo mussoline svolazzanti, rosse, celesti, bianche. Appaiono però sudice.

Una nota altrettanto caratteristica è data dalle numerose Jinrickshas, i cui Cafri non solo fanno sfoggio delle grandi corna e dei pennacchi di piume, ma di drappi a colori chiassosi con nastri svolazzanti e di pitture bianche istoriate sulle gambe. Formano una vera mascherata, non però clamorosa perchè dalle loro gole sortono solo il lieve fischio od il grido gutturale coi quali si offrono al passeggero. Hanno l'andatura agile, vivace, elegante e sono quasi sempre di una bellezza statuaria, coll'elasticità dell'acciaio, che dimostra una vigoria unica.

Essi sono raccolti da bianchi che vanno *ad hoc* nei *kraal* ed in passato stavano al servizio di imprenditori dai quali percepivano un salario, vitto e alloggio, mentre oggi pagano all'imprenditore una determinata quota giornaliera e rimane loro quanto guadagnano in più.

Appena fuori della città, al piede della collina, trovasi il giardino botanico, degno di una visita. Per la esuberante vitalità delle piante, per la forma nuova e la varietà delle foglie, per l'abbondanza dei fiori e pei loro colori, per l'intenso aroma onde è piena l'aria è un luogo d'incanto, un elisio. Le azalee formano boschetti, numerosi gli alberi del viaggiatore, così denominati perchè indicano ad esso la vicinanza dell'acqua, spiegano le enormi foglie di color verde pallido, l'albero della canfora, il mango hanno dimensioni enormi ed enorme è lo sviluppo delle rampicanti liane.

Dalle alture circostanti si domina l'ampio, verde bacino nel quale è situata Pietermaritzburg ed il cerchio di montagne donde essa trae una delle principali ricchezze, l'acqua in gran copia.

*
* *

Settanta miglia separano Pietermaritzburg da Durban con una discesa di 740 metri. In questa ripidissima discesa è un avanzarsi altrettanto rapido verso il clima e la vegetazione tropicali. Le valli irrigate da fiumi scintillanti sono tutta verzura di foreste verde cupo, di praterie verde pallido; le piantagioni di banani,

di ananasse, di aranci, di zucchero mostrano il loro pieno rigoglio e potrebbe dirsi di essere davanti ad un crescendo Rossiniano. Ovunque sono ville e paesi preferiti come dimore estive.

Durban, distesa lungo la baia di Port Natal, si presenta all'arrivo come una grande città.

L'albergo Royal, ove mi trovo ottimamente, ha qualche particolarità degna di nota. Il servizio di tavola è affidato ad Indiani vestiti di bianco, con una larga fascia per lo più rossa alla cintura, un gran turbante bianco, e a piedi nudi. Il primo cameriere porta al collo in segno della sua superiorità una vistosa collana di metallo, con la quale si pavoneggia in aria di gran personaggio. Vi sono anche parecchi Zulù, che attendono ai servizi di minor importanza, cosa che soddisfa non poco gli Indiani, i quali sentendosi di razza superiore ai Cafri hanno per essi un cordiale disprezzo. L'albergo ha diversi cortili, ornati di piante, circondati da verande, dalle quali si accede alle camere e che sono una esatta riproduzione del famoso patio spagnolo. Sono infatti adibiti allo stesso uso del patio: i forestieri vi si trattengono a sorvegliare il caffè, a godersi il fresco della sera o a ripararsi nelle ore calde che in Durban non mancano certo. Poichè Durban, sebbene fuori della zona dei tropici, in causa della corrente calda che scende dal canale di Mozambico ha un clima semitropicale e due cose la flagellano, periodi di calori soffocanti e periodi di piogge diluviali con vento. A me toccò uno di questi ultimi con quattro giorni di continua pioggia torrenziale, seguiti da altrettanti di vento furioso.

Durban prese nome da Sir Benjamin Durban, governatore del Capo all'epoca in cui Capo e Natal formavano una sola colonia e che nel 1834 diede esecuzione al decreto di emancipazione degli schiavi. Per popolazione ed importanza di commerci supera assai la capitale, la quale è il centro politico, mentre Durban è il centro commerciale della colonia. Conta 28,000 europei, 16,000 indigeni e circa altrettanti Asiatici, ma nonostante la prevalenza delle razze colorate ha tipo europeo per le costruzioni per lo più a molti piani, secondo il brutto stile moderno e pel gran movimento di gente affaccendata.

È uno degli esempi più meravigliosi della energia colonizzatrice del popolo inglese, la quale ebbe qui la fortuna di esser favorita da una natura floridissima e potè unire ai risultati pra-

tici commerciali di gran valore un abbellimento che fu facile ad ottenersi.

Il porto, cominciato nel 1857, è l'opera più grandiosa per le difficoltà che si dovettero superare onde togliere la barra che ne ostruiva l'ingresso e per dare maggior profondità alle acque della baia. È provvisto di un *dock* galleggiante. Per una felice conformazione di natura è chiuso tutt'attorno da colline, è come un lago al quale si accede per uno stretto canale formato dall'alto promontorio detto Bluff e da una striscia di terreno denominata Punta e prolungato da due frangiflutti che si avanzano in mare per circa settecento metri. È il solo porto importante fra la baia di Delagoa e l'estuario di East London, la prima quattro gradi a nord, il secondo tre gradi a sud. Il suo commercio di esportazione consiste in fibre tessili, carbone (il principale minerale), pelli, lane, conserva di frutta, rhum, tea, che sono tutti prodotti del paese, poi in oro proveniente dal Transvaal. Per dare idea in cifre del movimento, dirò che mentre nel 1891-92 entrarono cinquecentoquarantatre bastimenti con un carico di 565,424 tonnellate, nel 1907 entrarono circa mille navi con 2,540,596 tonnellate. Nel porto presso il canale di uscita fu inalzato nel 1898, in memoria di Vasco da Gama, un chiosco in forma di fontana, *populi commodo*. Il grande navigatore che il giorno di Natale del 1497 sbarcò per primo nella baia ove ora sorge la città e la denominò Port Natal non poteva avere più modesto monumento dalla piccolezza umana.

Lungo la baia è la incantevole passeggiata, Victoria Embankment, dal nome della defunta regina, che costò un milione e mezzo di lire. La costeggiano grandi palazzi, giardini e parchi con piante tropicali d'ogni specie, come palme, *cactus*, aloe, mango; e di fronte le si spiega in arco la collina dolce, verdeggianti, molle di alberi foltissimi, mentre la baia azzurra è popolata di navi in movimento. Accosto alla baia interna ve n'ha un'altra sull'Oceano Indiano, detta baia dell'Oceano, luogo di ritrovo e di bagni, essendovi una vastissima spianata con giardini, terrazze ed un molo semicircolare, l'unico nel suo genere, che nella chiusa area serve a difendere i nuotatori dall'infuriare delle onde e dai pescicani. Vi andai col tram, il cui servizio è a Durban quanto di meglio si possa desiderare ed il migliore ch'io m'abbia visto nel sud Africa, e trovai molte persone, molto verde, ma anche molto

vento e numerose cabine sulla spianata, costruite per difendersi da esso. La vista è maestosa poichè l'oceano si apre in tutta la sua grandiosità.

L'edifizio più rimarchevole di Durban è il nuovo palazzo di città, appena terminato, costruzione monumentale in stile grecheggiante modernizzato e non bello, che costa sette milioni e mezzo di lire. Sarà non solo la sede del municipio, ma anche della pubblica biblioteca, del museo e della galleria di arte. Entrai e salii l'ampio scalone per visitare il museo, ma tutte le collezioni giacevano ancora imballate nelle sale. Me ne dispiacque soprattutto perchè non mi fu concesso di osservare i numerosi oggetti che appartennero a Cetewayo, le sue marmitte e le sue scodelle. Questo palazzo fu costruito dal municipio in sostituzione dell'altro sorto dal 1881 al 1885, bell'edifizio in stile Corinzio a pochi passi dal nuovo, che era costato un milione e un quarto e che fu venduto al governo ad uso posta e telegrafo. Ambedue poi trovansi attorno ad un piccolo giardino pubblico che rappresenta il Valhalla della città, giacchè vi sorgono le statue di Sir John Robinson, il primo ministro del Natal, di Harry Escombe, il propugnatore dei lavori di miglioramento del porto ed un ricordo ai volontari di Durban caduti nella recente guerra anglo-boera.

Meritevole è una corsa al mercato delle vivande, bella costruzione che costò poco meno di un milione, dove insieme a prodotti europei trovansi molte specie sconosciute in Europa. Fra quelle di stagione notai la radice di manioca, la patata dolce, l'ananas, il banano, la grenadilla, frutto squisito dal gusto leggermente acido, il paapu, che ricorda il nostro melone, il rabarbaro, famoso pei dolci che ne preparano quotidianamente gli Inglesi.

Su di un'altura della città è posto il giardino botanico, magnifica collezione di flora indigena ed esotica, proveniente da tutte le regioni tropicali e semitropicali del mondo. I colori più appariscenti trovansi nelle numerose varietà di *godiaecum*, le cui foglie lanceolate hanno tinte così varie da potersi assomigliare solo ai tessuti caratteristici dei *clan* scozzesi; graziosissima è la *brunfelsia eximia* del Brasile, grande arboscello che scompare letteralmente sotto i fiori or bianchi or lilla, dal profumo soave, simile a quello del gelsomino; palme e felci di ogni varietà sono raccolte nel padiglione inalzato a ricordo del sessantesimo anniversario di regno della regina Vittoria 1837-1897. Forma e vita

singolari caratterizzano altre piante: là *euforbia candelabra*, esatta riproduzione di un colossale candelabro; il *kafrboom*, ossia albero Cafro, la *erythrina cafra* dei botanici, che si fa verde d'estate mentre d'inverno, allorquando è priva di foglie, si adorna con magnifici fiori di color rosso scarlatto; il *figus natalensis*, albero parassita nei suoi primordi e che finisce per distruggere la pianta su la quale si innestò.

Da ammirazione e da sorpresa si è colti passeggiando pei viali ombreggiati da folti *mango*, il cui frutto è dei più ricercati, e da piante gigantesche quali il cedro virginiano, il *pandanus*, varietà di pino del Madagascar, l'*araucaria*, conifera che oltrepassa i settanta metri di altezza.

Due piante medicinali notai: l'*eugenia jambolana*, dalle grandi fronde, i cui frutti sono graditi ai fanciulli ed i semi si ritengono efficaci nel diabete; lo *strofanto*, grosso arbusto dalle larghe foglie. Del suo potere a sollievo dei malati di cuore parlò per primo il dottor Livingstone. In principio del 1863 egli fece la prima osservazione suggeritagli da un esperimento involontario fatto da un suo compagno di viaggio, il dottor Kirk. Questi nell'adoprarlo lo spazzettino da denti avvertì un sapore amaro che attribuì al fatto di essersene servito per prendere del chinino: poco dopo notò un rallentamento del polso. Allora ricordò che lo spazzettino era stato in una tasca insieme a del *kombi*, potentissimo veleno proveniente da una specie di strofanto, col quale gli indigeni Manganja (popolo di un'affluente del basso Zambese) usavano avvelenare le frecce per la caccia. Il giorno dopo l'azione del *kombi* era cessata. Il Livingstone, sebbene da un solo fatto non osasse trarre conclusioni, ritenne possibile estrarre dal *kombi* una preziosa medicina e gli studi del professor Sharpey confermarono la sua supposizione.

I dintorni immediati di Durban, molto pittoreschi, formano un incantevole giardino. Un anfiteatro di dolci verdissime colline cinge la città. Salendo al grosso sobborgo di Berea è un succedersi di eleganti ville in mezzo a mosaici di fiori smaglianti, a boschetti di meravigliose piante tropicali, mentre si domina in fondo la città che si stende in riva al mare.

Su queste alture è il parco Mitchell, attraente per la sua collezione zoologica. Ivi fra le numerose varietà di antilopi due mi colpirono: il *waterbuk*, per l'assoluta immobilità, tale da farlo ri-

tenere « parte del paesaggio », secondo l'espressione usata per esso dal Livingstone, ed il *gnu*. Questo strano animale ricorda la specie equina per la struttura alta e snella, mentre la testa, con le poderose corna attorcigliate, col muso arcuato ha un po' dell'ariete; senonchè le larghe nari, fornite di lunghe setole, il lungo pelo gli danno un carattere affatto selvaggio. Degno di osservazione è anche un coccodrillo, ahimè l'unico che mi fu dato incontrare durante tutto il viaggio: sonnecchiava al sole, ma pronto a levar la testa e a spalancar la bocca come spinto da una molla, tosto che fosse molestato; poi l'orribile animale, dopo esser rimasto per poco in tale attitudine, con gli occhi grigi semiaperti lasciava ricadere lentamente la testa e riprendeva il sonno.

La folla che si aggira fra i chiusi delle bestie, Indiani di tutti i colori, ingemmati e dai costumi variopinti, Arabi dal naso aquilino e dalle barbe prolisce, Zulù dalle teste lanose, è altrettanto interessante e, col dovuto rispetto ai nostri simili, direi che completa la esposizione zoologica.

Continuando la passeggiata su queste colline dal terreno sabbioso rossastro, sempre in mezzo ad una vegetazione tropicale, a cespugli carichi di fiori che spandono un intenso profumo, si monta alla Stamford Hill, dominante l'Umgeni River e le montagne che salgono in ripido pendio fino alle alte cime del Natal. Vista grandiosa, indimenticabile! Indimenticabile pure stando sull'Umgeni, è la vista del litorale presso allo sbocco del fiume nell'oceano, con le sue vaste piantagioni di canna da zucchero;



FIG. 11^a — Indiano in una fattoria.

mare di color verde chiaro che scende a confondersi con l'azzurro cupo delle onde.

La canna da zucchero fu importata nel Natal dall'isola Borbone nel 1848 e la sua coltivazione prosperò rapidamente, tanto da diventare fonte di uno dei principali prodotti di questa fertilissima terra. Oggi le industrie della estrazione dello zucchero negli appositi mulini e della distillazione del rum hanno quasi raggiunto la perfezione e prosperano a meraviglia. Basti il ricordare che nel 1892 si ebbe una produzione di 15,552 tonnellate di zucchero e di 171,710 galloni di rum e che nel 1906 il raccolto dello zucchero fu di 34,000 tonnellate, con 212,000 galloni di rum.

La mano d'opera, soprattutto nei campi, ma anche nelle officine, è data in massima parte dai *coolies* Indiani, ai quali si pensò di ricorrere fin dal principio della coltivazione, data la necessità di avere lavoratori che si impegnassero a servire regolarmente ed in modo continuo, e data la impossibilità di trovarli negli indigeni, per solito niente appassionati al lavoro e facili a fuggirsene nei *kraal*.

L'immigrazione dei *coolies* incominciò nel 1860 e andò rapidamente aumentando. È regolata da apposita legge secondo la quale gli Indu si impegnano almeno per dieci anni, dopo i quali è in loro facoltà di ritornarsene in patria; d'altra parte i proprietari pagano al governo una tassa annua per ogni *coolie* e si obbligano al loro mantenimento. Il loro salario nel Natal va dai dieci ai quindici scellini al mese oltre il vitto e l'alloggio: in Rhodesia è assai più elevato variando dai quaranta ai cento scellini.

Ma avvenne che allo spirare del contratto, anzichè ritornare in patria i più preferirono stabilirsi nella colonia come servitori in alberghi, o lavoratori nelle fattorie o come ortolani, essendo in ciò abilissimi. Oltre questi immigrati *indentured*, ossia impegnati mediante contratto, vi sono i liberi, molti dei quali denominati Arabi dell'India, ma impropriamente poichè non sono che Indiani musulmani. Essi immigrano a proprie spese, si danno generalmente al piccolo commercio, come la vendita di frutta, oppure di tessuti e di altri oggetti importati dal loro paese, e talora riescono ad accumular risparmi, a diventar piccoli proprietari. Anche questi difficilmente fanno ritorno.

In tal modo a poco a poco il Natal si è andato popolando di Indiani sudditi dell'impero britannico, ed oggi sopra 1,151,907 abitanti, sparsi in un'area vasta circa quanto la Grecia, conta 94,370 Europei di fronte a 945,411 Indigeni e a 112,126 Asiatici provenienti in massima parte dall'India. Gli Indiani hanno dunque messo radice in Africa dove entrarono come servi e si vanno stabilendo come piccoli padroni. Ed il fenomeno non si restringe al Natal, ma si estende più o meno a tutta l'Africa australe, dal Capo di Buona Speranza all'equatore; intenso sulla costa, di entità sempre minore via via che si procede verso l'interno. Razza molto superiore ai Cafri, intanto acquista predominio su di essi, poichè comprende lo spirito della civiltà europea, spirito che per la mente del Cafro è come un libro chiuso con sette suggelli. Finirà la sua intraprendenza per recar danno ai coloni bianchi? Certo è che in un avvenire prossimo l'abilità colonizzatrice degli Inglesi dovrà tener conto del nuovo elemento che si è aggiunto all'indigeno, e che col carattere invasore, foggato da una civiltà antichissima, potrebbe diventare un rivale temibile.
